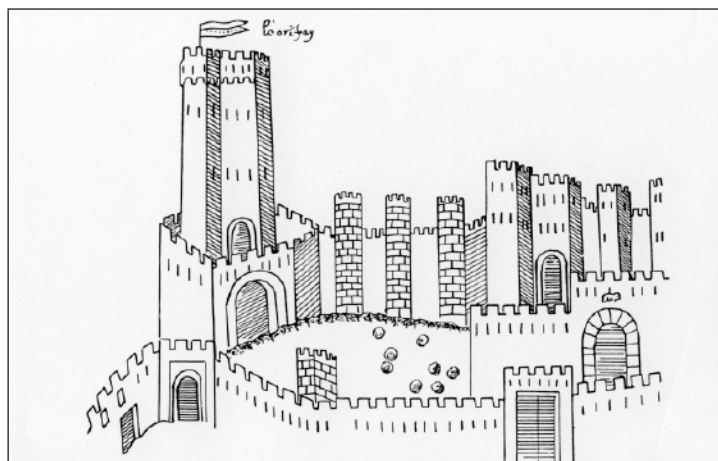


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Alessandra Pasolini

Don Francisco Genovés e gli argenti
dell'Arciconfraternita d'Itria a Cagliari

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Don Francisco Genovés e gli argenti dell'Arciconfraternita d'Itria a Cagliari

Alessandra Pasolini

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche
e-mail: apasolini@unica.it

Riassunto: Il saggio si focalizza sul marchese della Guardia Francesco Antonio Genovés, protagonista in Sardegna della guerra di successione spagnola insieme al suo antagonista politico Vincenzo Bacallar, con cui condivide il ruolo di committente d'arte. In particolare, vengono presi in esame gli inediti argenti da lui donati all'Arciconfraternita d'Itria di Cagliari insieme ad altri arredi sacri, interessanti testimonianze della produzione orafa sarda e d'importazione, variamente databili tra il XVII ed il XIX secolo.

Parole chiave: argento, confraternite, Itria, Genovés, Cagliari, Sardegna

Abstract: The essay concerns the marquis Francesco Antonio Genovés, protagonist of Spanish Succession's War in Sardinia with his political antagonist (opponent) Vincenzo Bacallar. Both were important art costumers (purchasers, buyers). Particularly, we can see unpublished silver ware, that he presented to the Arciconfraternita of Itria in Cagliari. The sacred objects, datables between XVIIth and XIXth centuries, are interesting evidence of local and import silver production.

Keywords: silver, confraternity, Itria, Genovés, Cagliari, Sardinia

Secondo una tradizione al momento non supportata da documenti, la confraternita della Beata Vergine d'Itria sorse a seguito del fortuito approdo nel porto di Cagliari di venti schiavi cristiani, i quali trovarono accoglienza presso il convento di S. Agostino. Istituita ufficialmente con bolla del 2 giugno 1607 dal pontefice Paolo V, la Confraternita aveva finalità di stampo prettamente religioso come la preghiera, l'incremento della fede e la conversione dei peccatori, cui si aggiungevano attività caritative come il soccorso ai bisognosi, l'ospitalità ai pellegrini, l'assistenza agli ammalati e ai moribondi, la sepoltura dei confratelli, il suffragio delle anime defunte (Giordani, 2005; Cau, 2005 pp. 9-10). Se dal punto di vista devozionale, quindi, si inseriva pienamente nei programmi di rinnovamento della chiesa contro-riformata che davano nuovo impulso alla venerazione di Maria e alle opere di misericordia corporale e spirituale, dal punto di vista sociale sopperiva alle gravi lacune in campo sanitario e all'indigenza delle fasce più deboli. In particolare la confraternita d'Itria si impegnò nel dare sussidi ai poveri, agli orfani

e alle vedove ma anche nel fornire una dote alle fanciulle da marito (Caboni, 1900 pp. 87-88).

Statuto e costituzioni, che stabilivano chi poteva aderire al sodalizio, le cariche sociali, le regole di comportamento, furono approvati nel 1608 dall'arcivescovo di Cagliari Francisco Desquivel (1605-24)¹. Con un contributo annuo i confratelli fondatori ottennero dagli Agostiniani la cessione di un'area presso il convento dove erigere l'oratorio dedicato alla Madonna d'Itria, da identificarsi con la cappella dell'Asilo della Marina in via Balle. Il concordato del 3 marzo 1608 nei suoi diciannovi articoli puntualizza i rispettivi impegni: qui interessa sottolineare che i confratelli potevano celebrare nell'oratorio la festa della Madonna d'Itria ma non possederne la statua mentre dal canto loro i padri si impegnavano a non accogliere altre confraternite (Cau, 2005 p. 19). Tra gli impegni inderogabili la partecipazione a tutte le processioni organizzate dal duomo e dagli Agostiniani: a quella del Corpus Domini del 17 giugno 1609, tra

¹ Ferrara, 1881 p. 10. Si conservano nella versione del 1643 (Masala, 2008 p. 387, appendice V).

le insegne e le immagini di tutte le confraternite cittadine, sia quelle di mestiere, sia quelle religiose, figura anche la *Companya de Nuestra Senora de Hitria en la iglesia del convent de Sanct Augusti cituada en la Llapola* (Piseddu, 1997 pp. 116-117; Loi, 1998 pp. 74-75). D'altro canto, per evitare liti e contrasti l'arcivescovo stabiliva annualmente l'ordine con cui confraternite e gremi dovevano sfilare nelle processioni. Per esempio, il 27 novembre del 1618 nella solenne traslazione delle reliquie rinvenute negli scavi alla ricerca di *cuerpos santos*, le confraternite sfilarono in ordine inverso alla loro antichità: prima quelle di più recente fondazione, al sesto posto la *confadria de Nuestra Señora de Itria*, seguita dalle più antiche confraternite del Sangue di Cristo, di Nostra Signora del Rosario, di Sant'Efsio, della Morte e del Monte di Pietà (Esquirro, 1624 pp. 554-557; Usai, 1992 pp. 156-157; Turtas, 2000 p. 340).

Poiché dal 1604 Clemente VIII (1592-1605) aveva reso obbligatoria l'aggregazione delle confraternite locali alle corrispondenti arciconfraternite romane, nel 1625 la confraternita d'Itria ottenne dal pontefice Urbano VIII (1623-44) le indulgenze e i privilegi della confraternita romana di S. Monica e dell'arciconfraternita della Cintura di S. Agostino. Divenuta parte dell'ordine agostiniano nel quarto ramo dei "cinturati", da quel momento «divenne madre e modello delle omonime confraternite sarde dipendenti dagli Eremitani» (Masala, 2008 p. 390). Con il nuovo prestigioso titolo di arciconfraternita partecipò alla processione cittadina insieme a tutte le altre alla conclusione del sinodo diocesano celebrato nel 1628 (Machin, 1628 pp. 103-110). Nel 1643 affiliò la confraternita di Arbus, in attività dal 1622, e probabilmente anche quelle di Sanluri e Villamar. Grazie ai numerosi lasciti di devoti, nel 1693 il sodalizio si trasformò in opera pia, concedendo prestiti ad un censo annuo dell'8% secondo le disposizioni del pontefice Pio V (Usai, 2000 pp. 191-203; Masala, 2008 p. 390). Lo statuto, ripetutamente modificato nel corso dei secoli, prevede in primo luogo che l'Arciconfraternita curi l'ufficiatura del culto nonché il decoro architettonico e degli arredi della chiesa, in seconda istanza assicuri la mutua assistenza fra i suoi aderenti e la realizzazione di opere caritative e benefiche. A questi compiti si aggiunge la celebrazione delle feste in onore

della Vergine d'Itria, di S. Antonio abate e di S. Omobono, patrono di sarti, artigiani e commercianti. L'abito confraternale è costituito da una semplice tunica bianca chiusa in vita da un cordone celeste, un cappello ed una cappelletta dello stesso colore, su cui spicca la placca in tela con l'effigie della Vergine d'Itria, corredato da guanti bianchi e dal rosario in avorio².

Attraverso accurate ricognizioni d'archivio, recenti contributi hanno messo a fuoco l'attività del sodalizio cagliaritano e la devozione sarda all'Odighitria (Cau, 2005; Masala, 2008). I rapporti tra la confraternita e gli Agostiniani si guastarono nel 1780 per un episodio: nonostante l'opinione contraria dei frati, che si opposero anche ai ricorsi presentati al viceré e all'arcivescovo, i confratelli sistemarono nottetempo una campana sul tetto dell'oratorio ricorrendo ad uno stratagemma (Spano, 1861 p. 228, nota 1). L'edificio, ad unica navata coperta da volta a botte, fu decorato nel 1859 dai fratelli Ludovico e Vincenzo Crespi; l'altare maggiore in marmo era ornato da un dipinto su tela di grandi dimensioni raffigurante la *Vergine d'Itria*³. Il 21 febbraio 1881 l'antica sede fu ceduta all'Asilo della Marina in cambio della concessione all'arciconfraternita della chiesa di Sant'Antonio abate. I Fatebenefratelli, ordine ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio, che officiavano la chiesa di Sant'Antonio, dal 1636 si dedicavano alla cura dei malati nell'annesso ospedale⁴. Nel 1674 i padri avevano intrapreso l'ammodernamento delle strutture del convento e dell'ospedale, costruendo una nuova chiesa sul sito del primitivo impianto medievale. L'edificio, in corso di costruzione nel 1704, fu concluso intorno al 1721 - data un tempo presente nella pala dell'altare maggiore - e consacrato nel 1723 dal vescovo suffraganeo di Cagliari Antonio Sellent, come ricorda la lapide posta vicino all'ingresso. La chiesa, dalla pianta ottagonale sormontata da una vasta cupola, un tempo decorata da perduto affreschi del pittore riminese Guglielmo

² L'abito antico viene raffigurato nei dipinti secenteschi conservati nella chiesa e nei locali del sodalizio.

³ Spano, 1861 pp. 227-229. Per i Crespi: Scano, 1997 pp. 85, 124, 131, 137, 139, 208, 211, 216, 256.

⁴ Sui Fatebenefratelli: Russotto, 1956; sull'ospedale: Kirova & Masala, 1984 pp.13-27.

Bilancioni⁵, s'inserisce armoniosamente nel contesto urbanistico del quartiere della Marina e si affaccia sulla via Manno tramite un bel portale dalle aggraziate e mosse linee di gusto barocco, sormontato dall'emblema marmoreo dei Fatebenefratelli (una melograna con una croce e la corona) e da una nicchia ospitante la statua di S. Antonio abate, tramite corposi festoni di frutta raccordata alle plastiche volute sottostanti⁶. Per la progettazione della chiesa si ipotizzava la partecipazione di un architetto interno all'Ordine (Naitza 1992, p. 67); più recentemente è stato avanzato il nome di Francesco Lagomaggiore, architetto lombardo chiamato a Cagliari per completare le coperture del duomo cagliaritano negli anni 1672-73 (Cavallo 2007, p. 8). La realizzazione dell'interessante portale è stata invece attribuita a Giovanni Pietro Angelo Fossati, marmoraro e architetto proveniente da Genova appartenente ad una famiglia lombarda originaria di Morcote, presente in città dal 1700 al 1707, noto soprattutto come progettista della facciata barocca del duomo di Cagliari (Cavallo 2006). Si tratterebbe dunque delle stesse maestranze che operarono nella ristrutturazione barocca del duomo cittadino e nella costruzione della chiesa gesuitica di S. Michele di Stampace. Dopo il trasferimento dei Fatebenefratelli nel moderno Ospedale Civile, costruito su progetto dell'architetto Gaetano Cima⁷, negli ultimi decenni dell'Ottocento l'arciconfraternita vi trasportò dall'antico oratorio l'altare ed i suoi arredi.

Il cospicuo patrimonio artistico della chiesa di S. Antonio abate è costituito da interessanti dipinti, molti dei quali ancora in attesa d'indagine. E' andato perduto il retablo che il pittore Pietro Martinez di Segovia con il doratore Francesco Attanasio di Siviglia s'impegnavano a dipingere per la Confraternita d'Itria nel 1616, sul modello di quello di S. Ignazio nella chiesa cagliaritano di S. Croce (Corda 1987, p. 30). Nella pala d'altare con la *Madonna d'Itria* Maria Grazia Scano riconosce quella dell'antico oratorio descritta dal canonico Spano nella sua guida (1861) e la assegna ad artista campano attivo in

Sardegna nei primi decenni del '600 (Scano, 1991 p. 27, scheda 9; Id., 1993 p. 133). La grande tela con la *Vergine che porge il Bambino a S. Giovanni di Dio* oggi nel presbiterio fu realizzata dal romano Giacomo Altomonte con la collaborazione del napoletano Domenico Colombino nel secondo decennio del '700. La grande tela con *S. Omobono*, datata 1750, oggi nei locali dell'Arciconfraternita, è firmata dal cagliaritano Sebastiano Scaleta (Cagliari 1698-post 1762) mentre quella della *Madonna della Salute* è tra le migliori realizzazioni di Antonio Caboni (Cagliari 1786-1874)⁸.

Dalla relazione della visita pastorale di mons. Melano del 7 giugno 1780⁹, consta che la chiesa di Sant'Antonio abate avesse tre cappelle per lato: le cappelle a destra erano dedicate a Santa Rosalia, Sant'Omobono e al Salvatore, quelle a sinistra a San Raffaele arcangelo, al Santo Cristo e alla Vergine della Purificazione. Il 26 settembre dello stesso anno per ordine dell'arcivescovo Vittorio Filippo Melano fu realizzato un accurato inventario che attraverso gli elenchi di paramenti, biancheria, arredi e argenteria della chiesa, ci consente di apprezzare la ricchezza di ornamenti degli altari, dei dipinti e delle statue della chiesa. Il grande interesse di questo documento da molteplici punti di vista ci spinge a pubblicarne ampi stralci nell'Appendice documentaria (doc. 7). Innanzitutto le sei cappelle erano riccamente ornate di stucchi, altari lignei e marmorei, statue e dipinti. Se si conservano le pregevoli statue lignee del *Salvatore*, decorato in estofado de oro e dell'*Arcangelo Raffaele*, riconducibili entrambe ad ambito napoletano rispettivamente del XVII e XVIII secolo, un bel *Crocifisso* ligneo secentesco e il simulacro del titolare, sono invece andati dispersi i tanti retabli lignei e le statue della Madonna in trono, di S. Giovanni di Dio, di S. Rosalia, di S. Giovanni Battista, di vari angeli ecc.

Oltre al tradizionale corredo che ritroviamo nella maggioranza delle chiese sarde, costituito dagli oggetti necessari alla liturgia eucaristica, alla somministrazione dei sacramenti e agli altri riti, tra i numerosi e interessanti arredi sacri della chiesa di S. Antonio abate rinveniamo alcuni elementi di particolare bellezza ed antichità che si distaccano dall'ordinario patrimonio di una comunità religiosa. Nell'analizzare questi arredi, ancora inediti, secondo un criterio cronologico iniziamo con l'esame dei manufatti più

⁵ Dipinti negli anni 1884-86 e perduti per l'umidità, si conservano bozzetti e disegni preparatori (Scano, 1997 pp. 265-267).

⁶ Cagliari. Quartieri storici. 1989; Naitza 1992, pp. 65-67 e scheda 12.

⁷ Sul Cima: Del Panta, 1983; Masala, 1996 pp. 55-84; Masala, 2002 pp. 72-86.

⁸ Su Scaleta: Scano, 1991 pp. 27, 226-227, 230. Paolo Sebastiano Bachisio Scaleta era figlio del pittore Juan Maria e di Maria Gerolama Canu (Pasolini, 2010 nota 60); su Caboni: Scano, 1997.

⁹ ASDCA, Visite pastorali 1779/88, c. 33v.

antichi. Tra gli oggetti liturgici spicca un bel piatto circolare umbonato (diam. cm. 24) che reca applicato al centro un clipeo figurato rappresentante S. Antonio abate con i suoi attributi iconografici: il fuoco, il campanello, il libro della regola, il bordone, la *tau* ed il porcellino (fig. 1); di pregevole realizzazione tecnica, la tesa liscia è ornata da una doppia cornice perimetrale con motivo a baccellature e a perle. L'iconografia assai arcaica secondo cui è raffigurato il santo eremita (fig. 2) trova confronti nella statuaria lignea isolana (un esempio per tutti, il simulacro della chiesa di S. Antonio abate a Tuili); ricorda in particolare la quattrocentesca statua marmorea proveniente dall'antico ospedale (fig. 3), già nel portico di S. Antonio all'interno della nicchia fatta realizzare nel 1946 dalla signora A. Carossino, oggi ricoverata nei locali dell'Arciconfraternita e l'antico rimaneggiato simulacro ligneo della stessa chiesa cagliaritana (fig. 4), recentemente restaurato da Immacolata Albai sotto la direzione di Giovanni Zanzu. Grazie al marchio civico cagliaritano C.A in lettere capitali con segno di interpunzione, presente sul retro insieme alla serpentina d'assaggio a testimonianza della qualità del prezioso metallo, è possibile assegnare con certezza il piatto a bottega cagliaritana del primo ventennio del '600¹⁰. Tra i numerosi confronti possibili, molti dei quali datati e punzonati, si segnalano in area sarda il piatto del vescovo di Ales Melchiorre Pirella (1635-38) e quello dell'arcivescovo di Cagliari Bernardo Della Cabra (1641-55), lisci e muniti al centro dei relativi stemmi, rispettivamente nei musei diocesani di Ales e Cagliari¹¹, che presentano un più semplice decoro a perle ed il *piatto con Trionfo di Anfirite* a sigla A.S, già nel Museo del Tesoro del Duomo di Cagliari, da dove fu trafugato nel 1984, con la relativa brocca in argento dorato¹²; in area siciliana quelli più riccamente decorati a sbalzo con figure mitologiche e animali marini, prodotti da argentieri messinesi o palermitani tra la seconda metà del XVI secolo e i primi del XVII secolo, conservati alla Galleria Nazionale di Trapani e nel duomo di Messina¹³, con cui condivide l'ornamentazione perimetrale a baccelli e perline. Tale gusto tardo manieristico si diffonde in Sardegna, Sicilia, a Napoli e in Spagna, spingendo maestranze diverse a produzioni similari, forse sulla base dello stimolo prodotto da

manufatti fiamminghi e tedeschi che circolavano al tempo e funsero da prototipi¹⁴. Nell'inventario del 1780 è registrato come «un plato de plata que en medio tiene una effigie de San Anton que pesò en peso de plata quinze onzas y dos quartas». La navicella portaincenso in argento sbalzato e cesellato (h. 8x18 cm.) presenta un piede ovale, ornato da una cornice perimetrale; il corpo a barca, percorso da baccellature a sbalzo e ovoli, è ornato alle estremità da teste di cherubini; il coperchio, bordato da una cordonatura perimetrale, reca incise le immagini di *Sant'Antonio abate* e di *San Giovanni di Dio*. Per motivi di ordine tecnico-stilistico può essere ascritta a bottega sarda del '600, insieme ad un turibolo che presenta analoga decorazione (h. 23x8 cm.) ma che è stato oggetto di ripetuti interventi tra '700 ed '800. Il minuscolo secchiello per l'acqua benedetta in argento a sbalzo e fusione ha una semplice foggia a catino circolare, priva di base e presenta un orlo perimetrale a fusarole (h. 7; diam. 11.5 cm.). Tramite attaccaglie a forma di cherubini s'innesta il manico mobile formato da due pistrici che si incontrano al centro. Sulla superficie liscia del corpo è stata incisa l'immagine della *Vergine d'Itria* entro clipeo, retta da due confratelli inginocchiati, con l'iscrizione *C A L A*. (fig. 5). Il punzone C.A in lettere capitali ascrive l'oggetto a bottega cagliaritana del primo ventennio del XVII secolo, come confermano le sue qualità tecnico-formali e la sua foggia che ripropone una tipologia cinquecentesca, simile a quella dei secchielli del duomo di Ales, del duomo di Ozieri e della parrocchiale di Sindia. Grazie alle notizie documentarie da me rinvenute, è possibile circoscrivere ulteriormente la datazione tra il 1613 e 1628: il secchiello infatti, assente nel primo inventario della confraternita (1613), è registrato in quello del 9 gennaio 1628 come un «poaletto di argento dove vi è la insigna de Nuestra Señora de Itria»¹⁵. L'aspersorio, pervenutoci in maniera frammentaria, mostra il manico cilindrico decorato a maglie romboidali racchiudenti fiori quadripetali, motivo di ascendenza tardogotica, e la parte inferiore del pomo è decorata da classicistiche baccellature (cm. 36 x 7,5). Pur in mancanza di marchi, può essere assegnato a bottega cagliaritana

¹⁰ Cfr. Delogu, 1947 pp. 3-10; Donati, 1993.

¹¹ Delogu, 1937 n. 53, p. 65, n. 64, p. 67; Siddi, 1997.

¹² Sono attribuiti ad ambito sardo del XVI secolo (Brunelli, 1907 pp. 47-49; Aru, 1929 pp. 210-211; Delogu, 1937 pp. 60-61; Maltese, 1962 p. 210; Maltese & Serra, 1969 p. 293; Pasolini, 2008 pp. 309-332).

¹³ Accascina, 1976 p. 197 fig. 119, p. 228, fig. 141; Di Natale ed. 1989, scheda II, 42, pp. 216-217.

¹⁴ Analoga struttura ed eleganza si riscontrano negli esemplari del museo della cattedrale di Medina a Malta, in quello di S. Maria la Nova e nella cappella del Tesoro del Duomo di Napoli, prodotti napoletani della fine del XVI secolo o inizi del XVII secolo (Catello, 1973 pp. 200, 204, 214). Nel Museo del duomo di Sassari si conserva un piatto da parata iberico (Montevicchi & Vasco Rocca, 1988 p. 312, fig. 219), opera della bottega FRO di Valladolid, dono dell'arcivescovo Carlo Francesco Casanova (Porcu Gaias, 2002 pp. 52-53).

¹⁵ Cagliari, Archivio Arciconfraternita d'Itria, Patrimonio Inventari 1613/1635.

dei primi del '600 secolo per la sua conformazione ed essere considerato pressoché contemporaneo al secchiello.

Appartiene ad una tipologia dell'argenteria tardogotica catalana che ha trovato ampia diffusione in Sardegna la stauroteca o reliquiario del *Lignum Crucis* (cm. 22x17): i bracci della croce, dalle testate gigliate a traforo, hanno profili gattinati cioè percorsi da minuti motivi decorativi (fig. 6); all'incrocio dei bracci troviamo una teca ovale porta-reliquia; la terminazione inferiore reca un innesto a baionetta, oggi inserito su una base ottocentesca di produzione italiana (h. 19, diam. base 10 cm.). Pur mancando il marchio civico, la croce, che mostra nel braccio superiore una doppia serpentina d'assaggio a testimonianza della qualità dell'argento, può essere ascritta a bottega cagliaritano del primo Seicento. Tra i numerosi confronti possibili si vedano ad esempio le analoghe stauroteche di Baunei (1611), Cuglieri, Furtei, Gersei, Guasila (1585), Orani, Orroli, San Gavino, Sanluri, Segariu, Selargius, Sinnai Villamar (1601), tutte di produzione cagliaritano, variamente databili tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII secolo¹⁶. Nel retro un sigillo in ceralacca con lo stemma di mons. Pietro Balestra, arcivescovo di Cagliari tra 1900 e 1912, chiude la teca ovale e autentica la reliquia. Nell'inventario del 1780 è registrata «una cruz donde esta el Lignum Crucis todo de plata».

La teca eucaristica ha semplice forma circolare in argento liscio, privo di elementi decorativi tranne una minima cornice perimetrale (h. 3, diam. 8,5 cm.). La sua caratterizzazione tecnico-formale la assegna al Seicento sardo mentre è di epoca successiva la croce posta alla sommità. È interessante notare che nel primo inventario della Confraternita, risalente al 1613, sono registrate *dos caysas*, la seconda delle quali *por tenir las ostias* forse identificabile con questa presa in esame¹⁷; nell'inventario del 1780 è presente «una scatola de prata, para conservar el patron». La tipologia, che perdura analoga anche nel XVIII secolo, trova confronti in ambito ligure (Boggero & Simonetti, 2007 p. 422).

Rientra in una tipologia assai diffusa in ambito sardo in epoca spagnola la lampada pensile in argento lavorato a sbalzo e rifinito a cesello: un ampio piatto circolare gradonato è collegato, tramite catenelle di raccordo con sferette, ad un piattello superiore; i

due elementi sono intervallati da un terzo elemento a vaso, sospeso al centro, in cui trova posto il lume. Non registrata nell'inventario del 1613 nè in quello del 1635, fu pertanto acquisita dopo tale data ma entro il XVII secolo; nell'inventario del 1780 figurano «dos lamparas de plata, una mas grande de la otra, con tres cadenas cada una y una sola de estas con tres nuses en cada cadena assiben de plata».

Tra gli oggetti processionali di un certo interesse rimangono solo tre capicroce d'argento (h. 25x20) ed il cartiglio con la scritta INRI, corredo di un grande *Crocefisso* ligneo non pervenutoci. I tre 'canti' in lamina d'argento lavorata a sbalzo e traforo rappresentano all'apice un vaso centrale da cui fuoriescono fiori e festoni che si dispongono simmetricamente ai lati; alla base, elemento d'innesto alla croce è una teoria di foglie lanceolate. Le caratteristiche stilistiche palesano un irrigidimento stereotipo di elementi tardobarocchi, disposti in modo regolare e simmetrico, e fanno propendere per una datazione agli ultimi anni del Settecento, inizi dell'Ottocento; nella foggia del manufatto e negli ornati è manifesto l'influsso dell'argenteria genovese¹⁸.

Una struttura elegante, tipica del Rococò ligure caratterizza sei candelieri d'altare in argento sbalzato e cesellato (h. 22, diam. 12,5 cm.): dal piede a campanula si dipartono nervature doppie che conferiscono al piede un movimento elicoidale e proseguono sul fusto a balaustro avvolgendolo (fig. 7); entro le specchiature di risulta, piccole volute a C e fiorellini, realizzati a sbalzo o ad incisione. L'orlo del salvagocce è decorato da una teoria di fogliette stilizzate incise. Le lettere V.I. incise nel bordo del piede vanno a mio parere interpretate come le iniziali V(ergine) d'I(tria) e non come le cifre dell'ignoto autore, il quale va ricercato nell'ambito dell'argenteria genovese della seconda metà del Settecento¹⁹. A conferma dei caratteri stilistici, nei candelieri è presente la 'torretta', marchio civico di garanzia per la città di Genova da età medievale fino ai primi dell'Ottocento. La data incisa nel punzone incompleto, priva del millesimo presenta qualche difficoltà alla comprensione (1772 o 1774?) ma poiché sappiamo che una serie di candelieri fu commissionata proprio nel 1774 (Cau, 2005 p. 31), si può sciogliere il dubbio adottando la seconda possibilità di lettura. Ritroviamo un frammento di candeliero inserito nel fusto di un antico ostensorio a sole per renderlo più alto, ma

¹⁶ L'esemplare di Guasila è opera documentata di Gaspar Castanyeda del 1585 (Res Mirabiles, 2002 p. 60). Documentato a Cagliari fra il 1567 e il 1585, Gaspare Castanyeda vi praticava oltre il mestiere di argentiere anche il commercio di oggetti in argento e in oro (Corda, 1987 pp. 73-74; Deidda, 2000 p. 382 nota 57).

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ibidem, pp. 325-332.

¹⁹ Per un ricco ventaglio di confronti: Boggero & Simonetti, 2007 pp. 168-173.

l'inserzione non è tanto felice perché altera le originarie proporzioni del manufatto.

Le insegne dell'Arciconfraternita d'Itria, issate su un'asta tramite l'innesto cilindrico, vengono utilizzate per i riti della Settimana Santa (h. 29x10,5 cm.): di forma ovale, vi è rappresentata a sbalzo l'immagine della Madonna d'Itria (fig. 8). Dono del confratello Giovanni Melis, procuratore generale negli anni 1857-59, appartengono decisamente al XIX secolo; le lettere G.R. presenti nella crocetta apicale possono essere sciolte in via ipotetica con la sigla di Giovanni Renoldi, argentiere cagliaritano domiciliato nella vicina piazza Yenne e documentato tra 1845 e 1881²⁰.

Per la somma di 70 lire insieme ad altri oggetti non specificati, la confraternita acquistò dal Demanio nel 1897 una muta di cartegloria d'argento (la maggiore h. 37x30,5; le minori cm. 31x24), già proprietà del monastero di Santa Chiara di Cagliari, soppresso a seguito delle leggi eversive della seconda metà dell'Ottocento²¹. La terna presenta una tipologia inconsueta per la tradizione isolana: di forma rettangolare, sono sorrette da piedini a vaso e sormontate da frontoni a timpano; le superfici sono percorse da aggraziati racemi vegetali e floreali, tra cornici perimetrali a perle e fogliette stilizzate (fig. 9). In osservanza del sistema tripunzonale invalso in età sabauda, sul fronte sono apposti tre marchi: la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro sormontata da corona, marchio di garanzia per il titolo di 800 millesimi nel territorio del Regno di Sardegna; il delfino entro un cerchietto, marchio territoriale della città di Genova; la sigla F.C. entro impronto ad otto orizzontale, iniziali dell'argentiere Francesco Connio²². Possiamo quindi assegnare la terna di cartegloria a questa bottega genovese che la eseguì nel secondo quarto dell'Ottocento. Come arredo d'altare, l'oratorio d'Itria possedeva già un'altra terna di cartegloria in argento, nella foggia a *cartouche* barocca caratterizzata da linee mosse e sinuose (la maggiore: cm. 42 x 51; le minori: 25 x 29). Nei piedi sono apposti i marchi S.C-M.D, rispettivamente iniziali dell'argentiere cagliaritano Sebastiano Cabras e dell'assaggiatore regio Melchiorre Durando, preposto negli anni 1781-1794 al controllo della qualità dell'argento lavorato²³. La presenza di tali sigle consente

quindi di assegnare i pezzi a quel torno di anni; nella realizzazione degli oggetti è comunque ravvisabile l'influenza dell'oreficeria ligure, fatta propria e rielaborata dall'argentiere sardo²⁴.

Tra i numerosi benefattori del XVII e XVIII secolo emergono Giovanni Battista Alardo, Antonio Rapallo Denegri e Giovanni Stefano Massa (Cau, 2005 pp. 21-30); nell'inventario del 1780 viene segnalato quanto proviene dall'eredità di quest'ultimo personaggio, tra cui il simulacro ligneo della Vergine Assunta e le sue vesti. Non è stato invece finora oggetto di specifica attenzione il lascito Genovés. Per devozione alla Vergine d'Itria e grazie alle ingenti disponibilità economiche, un certo *don Francisco Genovés* donò alla confraternita d'Itria vari arredi sacri in argento: il nome risulta inciso negli oggetti, talvolta accompagnato dallo stemma, troncato: al 1° d'argento alla croce di rosso, al 2° di rosso al grifone passante d'oro, sormontato da elmo d'acciaio con pennacchi e lambrecchini di vari colori²⁵. La famiglia Genovés proveniva da Trapani ma le sue origini più remote vanno forse ricercate nel capoluogo ligure, com'è rilevabile dal blasone nobiliare, molto simile all'emblema della città di Genova. Abile mercante e imprenditore, Antonio Genovés alla metà del XVII secolo si trasferì in Sardegna, dove acquisì una notevole agiatezza, giungendo ad ottenere la nobiltà e a sposarsi con una Montañans. Legatosi al vicerè San Germano, nel 1668 lo aiutò nella feroce repressione della congiura Camarassa contro il marchese di Cea. Grazie ai rapporti privilegiati con il vicerè de los Velez, ottenne nel 1673 l'appalto per il ritiro delle monete in circolazione e la loro sostituzione con quelle di nuovo conio, affare che gli fruttò enormi interessi, cui seguì una lucrosa attività di prestiti all'amministrazione. Nel 1677 acquistò dai Vivaldi la tonnara di Portoscuso ed ottenne il cavalierato ereditario, utilizzando il titolo di barone di Portoscuso ancor prima di ottenerne il reale riconoscimento da parte del sovrano nel 1680. Nel 1682 la vedova Rosso gli mosse causa vantando diritti sia nello *ius luendi* della tonnara sia nel titolo di barone

(Pasolini, 1997 pp. 324-325, fig. 3). Melchiorre Durando, nato nel 1753 a Torino da padre argentiere, lavora nelle oreficerie reali. Nel 1781 diventa assaggiatore per la Regia Zecca di Sardegna. Incaricato nel 1785 dell'amministrazione degli argenti estratti dalla miniera di Villacidro, con patente viceregia del 5 maggio 1793 assume l'incarico di guardia provvisoria alla Zecca. Ritornato in patria nel 1794, è assistente nella Zecca di Torino nel 1798. Marchio: lettere M.D a caratteri romani entro ovale perlinato (Donati, 1993 p. 193; Pasolini, 1997 pp. 330-331, fig. 4).

²⁴ Cfr. Boggero & Simonetti, 2007 pp. 300-308.

²⁵ Floris & Serra, 1987 pp. 246-247; Floris, 1996 pp. 664-667; Plaisant, 2000 p. 34, Floris, 2009 pp. 353-356.

²⁰ Per Giovanni Renoldi: Pasolini, 1997 p. 347.

²¹ Le carteglorie non figurano nell'inventario del 15 gennaio 1897 quando i beni confiscati furono consegnati al Municipio di Cagliari (Stefani, 1993 p. 39 e nota 47). Per altri argenti pervenuti da S. Chiara alla parrocchiale di S. Anna: Pasolini, 2005 pp. 229-235.

²² Cfr. Simonetti, 1993 p. 67, fig. 41.

²³ L'argentiere di Cagliari Sebastiano Cabras è attivo dal 1758 al 1796

di Portoscuso, in virtù della società del Genovés con il marito Gio Rosso; nel 1692 il Regio Fisco ritenne nulla la vendita della tonnara perché era in corso una causa con i venditori, eredi di don Antonio Vivaldi (Ferrari Cocco Ortu, 2000 p. 80; Sanna, 2001 pp. 98-102). A Cagliari i Genovés abitavano nell'attuale via Manno, nel palazzo del duca di San Pietro, oggi Convitto Nazionale; la volontà di ampliare e ristrutturare l'edificio acquisendo la proprietà di case adiacenti causò dissapori e liti con la vicina Arciconfraternita dei Liguri, risolti definitivamente solo nel 1692²⁶.

La devozione di vari membri della famiglia è attestata in altri casi. Nel suo testamento del 1678, donna Rosalia Genovés, in adempimento di un voto, obbligava il marito (Antonio?) alla costruzione di una cappella dedicata alla *Madonna di Trapani* all'interno della chiesa cagliaritana di S. Bartolomeo, lasciando a tale scopo quattrocento scudi (Picciau 1991, p. 26). Se si appurasse che la nobildonna era nata Montañans, si tratterebbe dunque della madre del nostro don Francisco. Lo stemma Genovés è ripetuto più volte nella balaustra marmorea e nell'imposta d'arco di accesso alla cappella, ornata da un fastoso altare in legno intagliato e dorato che al centro accoglie in una nicchia la statua della *Vergine con il Bambino* (fig. 10), copia lignea del venerato simulacro trapanese in marmo, attribuito a Nino Pisano (Siddi 1990, pp. 55-69); è interessante notare che un legato sull'eredità e i beni del duca di San Pietro risulta ancora un secolo dopo, nella visita pastorale del 25 aprile 1780²⁷. Nel primo decennio del '700 la costruzione del monastero del Santo Sepolcro, destinato ad accogliere le monache cappuccine, fu finanziato da facoltosi cagliaritani tra cui si distinse per generosità donna Anarda Genovés Zatrillas, che alla sua morte, il 10 luglio 1737, ottenne di essere tumulata nell'ossario del convento; è stato ipotizzato che a questa nobildonna si debba la donazione di molti dipinti oggi all'interno della clausura (Scano Naitza 2006, pp. 465-466). Nella chiesa di San Francesco di Stampace la famiglia aveva il giuspatronato su una cappella, a mio parere da identificare con quella intitolata

alla Vergine d'Itria o della Consolazione, i cui arredi sono andati dispersi. Nelle parrocchiali di Villasor e di Pula si conservano rispettivamente un bel paliotto d'altare in marmi intarsiati (fig. 11) e la lapide marmorea della duchessa di San Pietro, defunta nel 1759 (Spano, 1861 p. 181; Pasolini, 1991 pp. 23-39). Ancora, troviamo lo stemma Genovés nella chiesa cagliaritana del Santo Sepolcro scolpito in una lapide funeraria nel pavimento di una cappella del fianco destro, ma ignoriamo chi vi fu sepolto²⁸.

Il figlio di Antonio, Antonio Francesco, nato a Cagliari intorno al 1658, sposò nel 1685 Filippa Cervellò e nel 1687, trentenne, fu ammesso allo stamento militare durante il parlamento Monteleone. Tra il 1685 ed il 1687 risulta domiciliato a Iglesias, dove rivestiva qualche incarico pubblico²⁹, come il diritto di bolla che esercitava con il mercante ligure Francesco Savona³⁰. Il 17 luglio 1698 Francesco Montanachio e Antioco Nin, rispettivamente conservatore e deputato della confraternita del Sacro Monte di Pietà nel Castello di Cagliari, dichiarano di aver ricevuto da don Antonio Francesco Genoves barone di Portoscuso la somma di 2500 lire moneta cagliaritana per le cause esplicitate nel mandato spedito il 15 luglio del presente anno³¹.

Divenuto *regidor* dell'importante feudo del marchesato di Quirra, nel 1700 ottenne il castello della Guardia e i territori circostanti insieme al titolo di marchese della Guardia; acquistò nel 1706 dai Brunengo le ville di Cuglieri e Scano Montiferro, rese poi agli eredi Zatrillas. Nel tormentato quadro politico della guerra di successione spagnola, la netta frattura tra carlisti e filippisti, rispettivamente fautori di Carlo III d'Asburgo o di Filippo V di Borbone, ebbe pesanti ripercussioni anche in Sardegna. Don Antonio Francesco Genovés aderì al partito filoasburgico e nel 1707 si recò a Barcellona per presentare gli omaggi del Regno di Sardegna all'imperatore

²⁸ Sulla chiesa: Saiu Deidda, 2000 pp. 35-67.

²⁹ 11 ottobre 1687, Iglesias: don Antonio Francesco Genoves nomina come procuratore Balthassar Armelin di Cagliari (ASC, Atti notarili Iglesias, atti originali, not. Antioco Corbelli Mialita, vol. 31, s.n.p.). Il 29 luglio 1688 don Antonio Francesco Genovés, *natural de Caller, comorant en la present ciutat de Iglesias* stipula un atto con don Francisco Quesada, del Consiglio di S. M., *assessor della Real Governassio* di Sassari (ASC, Atti notarili Iglesias, atti originali, not. Antioco Corbelli Mialita, vol. 32).

³⁰ L'11 marzo 1685 Savona nominò procuratore don Antonio Genoves (ASC, Atti notarili Iglesias, atti originali, not. Antioco Corbelli Mialita (1680-1704), vol. 30, s.n.p.), due anni dopo il diritto "di bolla" era una rendita spettante ad entrambi. Cfr. A. Pasolini, *Il mercante ligure Giovan Francesco Savona e la cappella di Sant'Antonio da Padova nel San Francesco di Iglesias*, in "Biblioteca Francescana Sarda" XIV, 2011, pp. 55-115.

³¹ ASC, atti legati, vol. 806 not. M. A. Foddis, c. 39.

²⁶ Sul palazzo cfr. Serra, 1993 p. 34. Sulla controversia con l'arciconfraternita dei Liguri: Zedda, 1974 pp. 129-137.

²⁷ ASDCA, Visite pastorali, 6, c.18.

il quale nel 1708 lo nominò governatore del capo di Cagliari e Gallura, incarico “rilevante in momenti di conflitto, di forte impegno finanziario e d’alto prestigio militare” (Lepori, 2003 pp. 38-39). Di lui traccia un lusinghiero ritratto Pasquale Tola come uomo di notevoli mezzi e autorità personale, fedele e zelante partigiano di Carlo d’Asburgo, «di spiriti altri e generosi, capace di sostenere con dignità le più cospicue cariche civili e militari» (Tola, 1837-38 pp. 148-149)³². Dopo aver invano cercato di difendere l’isola dal tentativo spagnolo di riconquistarla con la forza nel 1717, don Francisco si rifugiò prima a Genova per poi stabilirsi definitivamente a Vienna sotto la protezione degli Asburgo, dove finì i suoi giorni nel 1730 senza rientrare più nell’Isola. Grazie al trattato di Antonio Palomino (1653-1726) *El Museo pictorico y escala optica*, sappiamo che il marchese commissionò quattro grandi tele a soggetto mitologico al pittore Joaquìn Juncosa (1631-1708); la data non viene precisata ma è circoscrivibile tra il 1700, anno in cui il Genovés acquisì il titolo marchionale, ed il 1708, anno di morte del pittore³³.

A differenza del padre, Bernardino Genovés rientrò in Sardegna, ottenendo da Vittorio Amedeo il titolo di conte ed ereditando poi quello di marchese nel 1730 insieme ad un florido patrimonio³⁴. Come si è detto, la fortuna familiare era stata costruita nel corso del ‘600 sui traffici mercantili, gli appalti e i prestiti governativi, cui dal 1680 si aggiunse la redditizia attività delle tonnare di Portoscuso. Bernardino proseguì l’ambiziosa scalata sociale intrapresa dal nonno e dal padre: nel 1736 acquisì il feudo di Cuglieri; nel 1737, in cambio del sostegno economico allo stanziamento a Carloforte di ottocento pescatori liguri, provenienti dall’isola di Tabarka, ottenne il feudo dell’isola di S. Pietro con il titolo ducale, divenendo la prima voce dello stamento militare. Si assunse infine gli oneri di costituire un reggimento in Sardegna, che comandò con i gradi di colonnello ma gli immani sforzi economici lo avevano oberato di debiti tanto che il suo patrimonio fu confiscato dalla Corona³⁵.

Tornando all’Arciconfraternita d’Itria, non conosciamo esattamente l’anno in cui questi arredi d’argento furono donati ed in quale fausta occasione, forse votiva. A mio parere i doni vanno scalati tra il 1687, quando Antonio Francesco acquisì nuovo status sociale grazie alla nobiltà, che gli consentiva tra l’altro la partecipazione ai lavori del parlamento sardo, ed il 1700 quando ottenne il titolo di marchese della Guardia, che non avrebbe certo ommesso di citare. Nello stemma e nelle iscrizioni apposti sui manufatti invece manca sia il titolo sia la data: il donatore si firma semplicemente *don Francisco Genovés*, forse per distinguersi dal padre Antonio, che muore nel 1696: ciò circoscriverebbe ulteriormente l’arco temporale al decennio 1687-1696. Queste date però non è detto che coincidano perfettamente con l’epoca di realizzazione dei manufatti, talvolta precedenti come nel caso del leggio e delle ampolline. Se non troviamo lasciti di questo nobile personaggio nel dettagliato inventario curato da Luisa Piras e Anna Burrelli della Soprintendenza Archivistica, nell’archivio del sodalizio è però conservato un atto notarile del 25 novembre 1692 che registra un accordo tra Efisio Gordo Vandevates e don Francisco Genovés circa un debito di mosto cannonau³⁶: questa è una traccia documentaria concreta del rapporto tra l’Arciconfraternita ed il suo nobile benefattore che ci fornisce una data compatibile con i ragionamenti sopraespressi.

Per dovere di cronaca, dobbiamo ricordare che esisteva un altro Francesco Genovés, figlio naturale ma legittimato di Antonio, fratellastro quindi del marchese della Guardia: nato intorno al 1660, fu avviato alla carriera ecclesiastica e diventò canonico. Morì a Cagliari il 5 febbraio 1744 e fu sepolto nella cappella della Vergine di Trapani nella chiesa cagliaritano di S. Rosalia, patrona di Palermo, appartenente alla Nazione siciliana³⁷. Qui si era sorta la Congregazione dei Siciliani, che secondo la tradizione riuniva quei palermitani trasferitisi in Sardegna per sfuggire alla peste che infuriava sull’isola. Erroneamente il canonico Spano descrive il suo monumento funerario come quello del fratello del duca di San Pietro³⁸,

³² Cfr anche Baccallar, 1725 p. 159; Manno, 1825-27, III p. 110; Sole, 1984 p. 247; Lepori, 2003 pp. 28-29.

³³ Palomino, 1715-25; Angulo Iniguez, 1971 p. 334; Scano, 1993 pp. 150 e 153, nota 63; Scano, 2000 p. 56.

³⁴ Dalle nozze di Bernardino con Anna Maria Manca dei marchesi di Mores (1725-1802) nacque un figlio, Alberto, morto nel 1812 senza lasciare eredi. Floris & Serra, 1987 pp. 246-247; Floris, 1996; Floris, 2009 pp. 353-357. Un ritratto di Anna Maria Manca e del secondo marito, il conte Giuseppe Pietro Graneri, si conservano presso la pinacoteca MUS’A di Sassari (Scano, 1997 pp. 23-24; Olivo ed. 2003, pp. 46-47). L’albero genealogico è consultabile nel sito www.araldicasardegna.org.

³⁵ Lepori, 2003 pp. 38-39; Lepori, 2009 p. 324, nota 62.

³⁶ Cagliari, Archivio Arciconfraternita d’Itria, Serie VII.186, 132. Ringrazio Anna Burrelli per la cortese segnalazione.

³⁷ «5/2/1744: Se muriò el quondam noble R.ndo D.no Fran.co Genoves de esta ciudad»; fece testamento il 27 ottobre 1743 presso il notaio Salvador Angel Cedda. Fu sepolto «en la capilla de la Virgen SS.ma de Trapani en la iglesia de Santa Rosalia en la Marina», dove si stabilì di celebrare una messa quotidiana (ASDC, Marina, Q.L. 19, 1729/48, c. 623).

³⁸ «Al lato destro si osserverà la statua giacente di D. Francesco Genoves fratello del duca di San Pietro, morto nel 1669. E’ vestito in abiti sacerdotali; ma prima giaceva sotto la mensa dell’altare, come i due

titolo ottenuto solo nel 1737. La lastra con la figura giacente in vesti sacerdotali e la berretta da canonico si trova oggi nell'ultima cappella a destra della chiesa francescana (fig. 12). Dall'iscrizione, leggibile solo parzialmente (...*en la capilla se ha becho a gastos de Dominus y R. Señor Don Francisco Genoves anno 1699*), sembra di comprendere che don Francisco Genovés fece realizzare a sue spese nel 1699 la cappella della Madonna di Trapani, dove fu poi sepolto il fratello canonico. Tale devozione, diffusa in tutta l'Isola e a Cagliari in particolare, era avvertita anche presso l'Arciconfraternita d'Itria che fin dal 1636 conserva una statuetta secentesca in alabastro della *Madonna con il Bambino* (fig. 13), fedele copia del simulacro della Vergine di Trapani (Siddi, 1990 p. 57 fig. 3). Per l'identificazione del benefattore dell'Arciconfraternita d'Itria, tra la possibilità che si tratti del marchese della Guardia Antonio Francesco oppure del fratellastro il canonico Francesco Genovés, a lui minore in età, propendo per il primo dei due, che ereditò il titolo e la cospicua fortuna paterna.

I doni Genovés comprendono vari elementi di corredo dell'altare ed in particolare un calice eucaristico con la sua patena abbinata, un bel vassoio, un leggio d'altare, due ampolline per l'acqua ed il vino della messa, un campanello d'altare, tutti oggetti realizzati senza risparmio in argento pieno, con la tecnica della fusione e decorati a bulino. Esaminiamoli nel dettaglio.

Il leggio d'altare di forma rettangolare in argento fuso (fig. 14), ha una semplice e regolare struttura a giorno, con lettorile regolabile (cm. 27 x 39 x 39): tutte le superfici sono percorse da motivi incisi a nastro geometrico intrecciato che alternano il disegno lucido sul fondo opaco con rosette angolari; il lettorile è retto da quattro piedi angolari a forma di leoncini in argento a getto, di gusto medievale (figg. 15-16). Le preziose ma severe decorazioni arcaizzanti, lontane dagli esiti dell'argenteria isolana, trovano parziale confronto nelle cornici dei riquadri del paliotto d'altare del duomo di Cagliari, commissionato secondo una delibera capitolare nel 1655 a Madrid tramite don Martino de Vidauetta (Delogu, 1937 p.40; Maltese, 1962 p. 211; Maltese & Serra, 1969 p. 330; Guarino, 1997 p. 303), secondo altri documenti nel 1650 a Jacomo della Rosa e Andrea de Amato, argentieri siciliani trapiantati in Sardegna (Farci, 2001 p. 103). Il leggio reca nella traversa reggilettorile il nome del donatore: *don Francisco Genoves*. Nel corpo del leoncino anteriore

sinistro è presente un marchio, purtroppo illeggibile; per l'attribuzione dobbiamo quindi attenerci esclusivamente alle caratteristiche tecniche e formali dell'opera che, per la sua eccezionalità, esula dal contesto sardo e fa propendere per l'ambito siciliano o iberico del XVII secolo oppure per una realizzazione in loco da parte di argentieri immigrati nell'Isola. L'arcaicità delle figurazione dei leoncini, che fa quasi sorgere il dubbio si tratti della riutilizzazione di elementi più antichi nella realizzazione di un nuovo oggetto, rimanda a prototipi medievali (porte bronzee del duomo di Troia, della cappella palatina a Palermo, delle cattedrali di Ravello, Monreale e Benevento)³⁹. L'utilizzo di sculture leonine è altresì attestato in oggetti diversi per stile, epoca e destinazione d'uso, come un vasetto per uso liturgico del XIV secolo (Trieste, Musei Civici)⁴⁰, una scultura leonina in argento dorato su legno con occhi in ambra del XV secolo (Venezia, Collezione privata)⁴¹, un vassoio con contenitori per spezie e posate del 1683-84 (Torre di Londra, The Jewel House)⁴², un calamaio napoletano del XVIII secolo (1713-34)⁴³. In ambito sardo troviamo spesso draghi o altri animali fantastici nei pomoli delle navicelle portaincenso di gusto tardomanieristico mentre talvolta quattro leoncini sono siti alla base delle cassette portaolii santi del tardo XVI secolo, come negli esemplari ancora inediti - segnalatimi da Marisa Porcu Gaias, che ringrazio - di Albagiara, di Castelsardo e di Chiaramonti, quest'ultimo prodotto a Cagliari nel 1590.

Due aggraziate ampolline in argento sbalzato e cesellato mostrano semplice piede circolare su cui si innesta tramite un brevissimo collo il corpo globulare panciuto (h. 13,5; diam. base 4; ventre 7 cm.), su cui sono applicate baccellature perlineate e da cui, tramite un mascherone grottesco, si diparte il versatoio a forma di serpe (fig.17). L'ansa è costituita da un altro animale fantastico che raccorda il corpo al coperchio cernierato, a forma di cupoletta emisferica ornata da baccelli perlinati. Il risultato dell'insieme tardomanieristico è di bilanciato equilibrio delle parti, con elementi di fantasia orientaleggiante e di gusto 'barbarico' dagli esiti assai gradevoli. L'unica iscrizione presenta il nome del donatore, *don Francisco Genovés*, inciso sotto la base e la lettera V (=Vino) sulla pancia di una delle ampolline. I confronti in area sarda sono molto difficili perché non si sono conservati esemplari così antichi di ampolline

³⁹ Mende, 1994 figg. 50, 54, 136, 206, 208.

⁴⁰ Ori e tesori d'Europa, 1992 pp. 86-87.

⁴¹ L'oro di Venezia, 1996 p. 254, fig. 225.

⁴² Storia degli argenti, 1987 p. 105.

⁴³ Catello, 1988 p. 42, fig. 22.

Arcivescovi Carignena ed Angulo nel duomo» (Spano, 1861 p. 250).

per la messa, tranne rari casi come quelle di mons. Acorrà e Figo, arcivescovo di Oristano, nel duomo di quella città. Se le 'graffe' ricordano quelle introdotte per la prima volta da Giovanni Mameli nelle anfore olearie del duomo cagliaritano (1569), poi riprese in vari calici successivi, i motivi a perle hanno rimandi con la decorazione dei manici di taluni secchielli del XVI secolo come quelli di Cuglieri, Gesico, Meana Sardo, Ottana e Tortoli, ancora inediti⁴⁴.

Il piccolo campanello d'altare in argento fuso (h. cm. 16), che veniva suonato al *Sanctus* e all'elevazione in segno di onore ma anche per richiamare l'attenzione dei fedeli, ha semplice forma svasata con un'impugnatura a balaustro modanato ed è ornato sul fronte dallo stemma inciso della famiglia Genovés che interrompe la scritta con il nome del committente *Don Francisco / Genovés*. La foggia del campanello richiama analoghi oggetti prodotti a Napoli e in Liguria nel corso del XVII-XVIII secolo che presentano il punzone a torretta⁴⁵.

Una splendida alzata di forma ovale (cm. 22x28), sorretta da una semplice base, mostra inciso al centro del piatto lo stemma Genovés, sormontato da cimiero piumato volto a sinistra e circondato da morbide volute barocche (fig. 18). Nel retro del piatto è presente l'incisione col nome del donatore *don Francisco Genovés*. In assenza di marchi o altri elementi indicatori, per la sua foggia e la sua pregevole tecnica di realizzazione può essere assegnata genericamente ad ambito italiano della fine del XVII secolo.

Ancora, un pregevole calice d'argento sbalzato, cesellato, bulinato e con parti fuse (cm. 24,5; diam. 13) fu donato all'Oratorio d'Itria insieme alla sua patena in argento dorato da don Francisco Genovés, come attesta l'iscrizione incisa sotto il piede del calice e nel verso della patena (fig. 19). Per l'impostazione tecnico-formale e il repertorio ornamentale che utilizza può essere assegnato a bottega italiana della fine del '600, inizi del '700; trova infatti utili confronti in area ligure, romana, campana o siciliana⁴⁶. Non è individuabile con certezza nelle scarse indicazioni dell'inventario del 1780, che elenca tre calici con le relativi patene.

Al corredo dei Fatebenefratelli, l'ordine ospedaliero che dal 1636 ebbe in uso la chiesa di S. Antonio abate, appartiene invece un interessante calice eucaristico (h. 24,5x11,5) che mostra l'immagine di S. Giovanni di Dio che regge il Bambino tra le braccia

nel piede circolare, copiosamente ornato, tra due volute a C affrontate. Il nodo ovoidale è arricchito da teste di cherubini alati realizzati a fusione, intervallati da originali motivi a fiocchi penduli; il sottocoppa mostra l'originale e caratteristica soluzione di realistiche fiamme dorate che avvolgono la coppa, su una teoria di foglie (fig. 20). Assegnabile ad ambito sardo (o ligure?) della fine del XVII-inizi del XVIII secolo, il calice serviva forse per officiare la messa nella cappella all'interno dell'ospedale di Sant'Antonio, cui fa cenno la visita pastorale del 1780: «Se ha visitado la Capilla del Ospital que tiene una imagen de la Virgen de la Piedad».⁴⁷

L'ostensorio raggiato in argento sbalzato e cesellato ha base circolare modanata, nodo ad uovo tra numerosi raccordi a rocchetto che sostengono la teca raggiata (h. 54, diam. base 14, raggiera 22 cm.), la quale, insieme ai tradizionali motivi eucaristici delle spighe e dell'uva tra i cherubini mostra il caratteristico motivo della melagrana, emblema dei Fatebenefratelli oltre che simbolo della Chiesa di S. Antonio abate. La parte inferiore è siglata G. P nell'orlo del piede, mentre quella superiore mostra il marchio S. M, iniziali che indicano i nomi degli argentieri che realizzarono il manufatto. La tipologia dell'ostensorio e le sue caratteristiche stilistiche ed ornative orientano allo stile tardo-barocco della metà del Settecento; la sigla S. M infatti individua il lavoro del noto argentiere cagliaritano Salvador Mamely, domiciliato nel quartiere della Marina e attivo tra il terzo ed il settimo decennio del '700, che in questo caso realizzò solo la teca dell'ostensorio in quanto piede e fusto sono evidenti sostituzioni ottocentesche⁴⁸. E' forse riconoscibile nell'«ostensorio de plata con una media luna de plata ... que leva tres cabezas de angeles con sus alas de plata», registrato nell'inventario del 1780.

Un altro calice in argento, purtroppo danneggiato da una pulitura effettuata con materiali inidonei, mostra nel piede mistilineo l'emblema dell'ordine dei Fatebenefratelli: la melograna sormontata da corona (h. 29; base 14,5 cm.). Il fusto slanciato è interrotto da un nodo vasiforme con teoria di foglie stilizzate e un motivo 'a cane corrente' mentre la coppa svasata è decorata nella parte sottostante da

⁴⁷ ASDCA, Visite pastorali 1779/1788, c. 34.

⁴⁸ Apprezzato artefice, vive nel quartiere cagliaritano di Lapola tra 1748 e 1768: lavora a Gergei, Ussana, Ales e varie località isolane. Utilizza come marchio di bottega un fiordaliso e le lettere S. M intervallate da un punto entro un impronto rettangolare, poi utilizzato anche dal figlio Salvatore, che ne prosegue l'attività (Delogu, 1937 pp. 41-42; Delogu, 1947 p. 194, tav.II.3; Donati, 1993 p. 193, scheda 394; Pasolini, 1997 pp. 336-337, fig. 6; Porcu Gaias, 2002 pp. 74-77).

⁴⁴ Ringrazio l'amica Marisa Porcu Gaias per la generosa segnalazione.

⁴⁵ Si vedano un esemplare napoletano, datato 1642 (Boraccesi, 2003 p. 42) e uno ligure del XVIII secolo (Boggero & Simonetti, 2007 p. 164).

⁴⁶ Ibidem, pp. 278-279.

festoni e perle. Nell'orlo del piede sono presenti le lettere L.M entro ovale perlinato, iniziali di Luigi Montaldo (1782-1867), argentiere ligure trapiantato a Cagliari ai primi dell'Ottocento e lungamente attivo nell'Isola; a lui si deve anche una bella corona da statua per il simulacro della Vergine Assunta, già presente nell'inventario del 1857 e quindi realizzata prima di tale data⁴⁹.

Come abbiamo potuto constatare da questa breve trattazione, gli arredi in argento della chiesa di S. Antonio abate sono realmente un patrimonio di grande rilievo ed interesse, degne di un'adeguata esposizione. Se il merito della loro conservazione va all'Arciconfraternita d'Itria, che per quattro secoli ne è stata gelosa custode, dobbiamo alla generosità di questo illustre benefattore la presenza di questi oggetti di grande qualità tecnica ed eleganza formale. Personalmente sono rimasta colpita dal parallelismo che si può istituire tra la vita e le passioni di don Francisco Genovés con quelle del suo antagonista politico, più o meno coetaneo: Vincenzo Bacallar Sanna (Cagliari 1669 - L'Aja 1726). Se il marchese della Guardia si schiera con i filoasburgici, l'altro grande protagonista della guerra di successione spagnola sceglie il campo avverso dei filoborbonici, nel 1705 diventa governatore del capo di Sassari e Gallura, nel 1708-09 va in esilio a Madrid senza poter più tornare nell'Isola. Uomo colto e amante dell'arte, donò alla cattedrale di Cagliari un magnifico *Crocifisso* ligneo, recentemente assegnato ad Anton Maria Maragliano (Genova 1664-1739 ca); alla sua morte lasciò agli eredi una pregevole collezione di dipinti ed altri beni oltre ad una vastissima biblioteca⁵⁰. Si tratta in entrambi i casi di personaggi di grande spessore, che fecero scelte di campo nette mantenendosi coerenti con le proprie convinzioni fino alla morte.

Bibliografia

- A.A.V.V., 1990. *Cagliari: omaggio ad una città*. Oristano: S'Alvure.
- A.A.V.V. 1994. *Argenti. Arredi sacri e profani nella Sardegna spagnola*. Catalogo della mostra, Cagliari: Pisano
- Accascina, M. 1976. *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*. Palermo: Flaccovio.
- Anatra, B. 1983. Aspetti della congiuntura secentesca in Sardegna. *Annali della Facoltà di Magistero*, Studi di storia moderna e contemporanea, quaderno n. 23.
- Anatra, B. 1984. Dall'unificazione aragonese ai Savoia. *Storia d'Italia*, X, La Sardegna medievale e moderna. Torino: Utet.
- Angius, V. 1833. In G. Casalis ed. 1833-56 *Dizionario storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, I, Torino: Maspero.
- Angulo Iniguez, D. 1971. Pintura del siglo XVIII. *Ars Hispaniae*, XV. Madrid: Plus-Ultra.
- Aru, C. 1929. Argentieri cagliaritari del Rinascimento. *Pinacoteca. Studi di Storia dell'Arte*, anno I, n. 4, pp. 197-211.
- Baccallar, V. 1725. *Comentarios de la guerra de España y historia del rey Phelipe V el animoso*. Genova: Matheo Garvizza.
- Bergamini, G. ed. 1992. *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, Milano: Electa.
- Boggero, F. & Simonetti, F. 2007. *L'argenteria genovese del Settecento*. Torino: Allemandi.
- Bogliolo, E. 1989. Tradizione e innovazione nel pensiero politico di Vincenzo Bacallar. Milano: F. Angeli.
- Boraccesi, G. 2003. *Gli argenti della cattedrale e del Museo diocesano di Lucera*. Foggia: Claudio Grenzi editore.
- Brunelli, E. 1907. Opere d'arte decorativa nel tesoro del Duomo di Cagliari. *L'Arte*, X, pp. 47-49.
- Caboni, A. 1900. *Cenni storici delle istituzioni di previdenza, beneficenza, istruzione e di educazione nella provincia di Cagliari*. Cagliari-Sassari: G. Dessì.
- Catello, E. & C. 1973. *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*. Napoli: Electa.
- Catello, C. ed. 1988. *Tre secoli di argenti napoletani*. Napoli: Electa.
- Cau, F. 2005. *L'Arciconfraternita della Madonna d'Itria in Cagliari attraverso la documentazione del XVIII secolo*, Cagliari: Arxiu de Tradicions.
- Cavallo, G. 2007. I maestri della sacrestia della chiesa di S. Michele a Cagliari. *Ricerche di storia dell'Architettura della Sardegna*. Quaderni del dipartimento di Architettura. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Cavallo, G. 2006. Due artisti marmorari lombardi attivi in Sardegna nei primi decenni del Settecento- Giovanni Pietro Angelo Fossati e Giuseppe Maria Masseti. *La Valle Intelvi. Quaderno n. 11*.
- Corca, M. 1987. *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari: Cucc.
- Corona, F. 1894. *Guida di Cagliari e suoi dintorni*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Dadea, M., Mereu, S., Serra, M.A. 2000. *Chiese e arte sacra in Sardegna. Archidiocesi di Cagliari*. Cagliari: Zonza.
- Deidda, G. 2000. L'attività degli argentieri cagliaritari nel XVI secolo, in Mattone ed., pag. 382.
- Del Panta, A. 1983. *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio Comunale di Cagliari*. Cagliari: Della Torre.
- Delogu, R. 1937. *Mostra dell'antica oreficeria sarda*. Cagliari: Confederazione fascista professionisti e artisti.
- Delogu, R. 1947. Antichi marchi degli argentieri sardi. *Studi Sardi*, VII, fasc. I-III.
- Di Natale, M. C. ed. 1989. *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*. Milano: Electa.
- Donati, U. 1993. *I marchi dell'argenteria italiana. Oltre 1000 marchi territoriali e di garanzia dal XIII secolo a oggi*. Novara: De Agostini.

⁴⁹ Nato in Liguria, si trasferisce in Sardegna nel 1798. Ammesso all'esame d'argentiere nel 1809, apre bottega a Cagliari nel quartiere della Marina, dove opera apprezzatissimo fino alla morte (Guarino, 1991 pp. 57-68; Pasolini, 1997 pp. 340-341; S. Elena rivela il suo tesoro. 1997; Res Mirabiles 2002, schede 4, 10, 17; Murgia, 2004 p. 59, tav.15).

⁵⁰ Sanguineti, 1998 scheda 91, p. 188; Pasolini, 2009 pp. 365-366.

- Donneddu, G. 1983. Le tonnare in Sardegna. 1500-1800. *Società e storia*, n. 21.
- Esquirro, S. 1624. *Santuario de Caller y verdadera historia del invencion de los Cuerpos Santos ballados en la dicha ciudad y su Arçobispado*. Cagliari: Iuan Polla.
- Farci, I. 2001. *La parrocchiale di Sant'Elena a Quartu. Arte e storia dal XII al XX secolo*, Cagliari: Stef.
- Ferrara, E. 1881. *La Santissima Vergine d'Itria*. Cagliari: Tip. del commercio.
- Ferrari Cocco Ortu, M. 2000. Testimonianze della presenza genovese in Sardegna attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Cagliari. In A. Saiu Deidda ed., *Genova in Sardegna. Studi sui Genovesi in Sardegna fra Medioevo ed età contemporanea*. Cagliari: Cuec, pp. 47-112.
- Floris, F. & Serra, S. 1987. *Storia della nobiltà in Sardegna*. Cagliari: Della Torre.
- Floris, F. 1996. *Feudi e feudatari in Sardegna*, vol. II. Cagliari: Della Torre, pp. 664-667.
- Floris, F. 2009. *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari: Della Torre.
- Giordani, A. 2005. Un'antica istituzione cagliaritano: l'arciconfraternita di Nostra Signora d'Itria. In *Almanacco di Cagliari*.
- Guarino, G. 1991. Un argentiere genovese nella Cagliari dell'Ottocento: Luigi Montaldo. *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale*, n.s., III, pp. 57-68.
- Guarino, G. 1994. I protagonisti: gli argentieri, il Gremio e l'Assaggiatore Regio. In *Argenti. Arredi sacri e profani nella Sardegna sabauda*. Catalogo della mostra, Cagliari: Pisano, pp. 11-18.
- Guarino, G. 1996. La produzione orafa in Sardegna tra tradizione iberica e gusto italiano. In P. Pazzi ed., *Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*. I. Venezia: Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate, pp.183-191.
- Guarino, G. 1997. La produzione orafa in Sardegna dalla tradizione iberica al gusto italiano. *Biblioteca Franciscana Sarda*, VII, pp. 283-318.
- Kirova, T. K. ed. 1984. *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Kirova T. K. & Masala, F. 1984. Per una storia delle strutture sanitarie in Sardegna dal XVII al XVIII secolo, Kirova, T. K. ed. 1984. In *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- La pittura in Italia*. L'Ottocento, tomo II. Milano: Electa 1991.
- Lepori, M. 2003. *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Roma: Carocci.
- Lepori, M. 2009. L'aristocrazia sarda del Settecento tra compattezza di ceto e disarmonie. *Studi Sardi* XXXIV, pp. 301-325.
- Loi S., 1998. *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa, famiglia, scuola*, Cagliari: AM&D.
- Maltese, C. 1962. *Arte in Sardegna dal V al XVIII*. Roma: De Luca.
- Maltese, C. & Serra, R. 1969. Episodi di una civiltà anticlassica. In *Sardegna*, ristampa 1984. Milano: Electa, pp. 133-364.
- Machin, A. 1628. *Synodo Diocesano celebrado por el Illustrissimo y Reverendissimo Señor don f. Ambrosio Machin arcobispo de Caller, primado de Sardaña y Corcega en su Yglesia Metropolitana y Primacial*. Cagliari: Bartolomé Gobetti.
- Manconi, F. ed. 1992. *La società sarda in età spagnola*, vol. I, Quart: Musumeci.
- Manno, G. 1825-27. *Storia di Sardegna*, vol. III. Torino: Alliana e Paravia (Mattone, A. ed. 1996. Nuoro: Ilisso).
- Masala, F. 1996. Per una rilettura dell'opera di Gaetano Cima. In S. Martelli, *Cagliari alle soglie del Novecento*. Cagliari: Demos, pp. 55-84.
- Masala, F. 2002. *Architetture di carta. Progetti per Cagliari (1800-1945)*. Cagliari: AM&D.
- Masala, C. 2008. *Il culto di Nostra Signora d'Itria in Sardegna. La storia, le tradizioni, le località*. Cagliari: Aisara.
- Mattone, A. ed. 2000. *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari: AM&D.
- Mende, U., Hirmer, A., Hirmer, I. 1994. *Die Bronzetüren des Mittelalters 800-1200*. Munchen: Hirmer.
- Montevecchi, B. & Vasco Rocca, S. 1988. *Supplettili ecclesiastiche. Dizionario terminologico*, I. Firenze: Centro D.
- Murgia, S. ed. 2004. *Serdiana: immagini sacre tra arte e devozione*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Naitza, S. 1992. *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*. Nuoro: Ilisso.
- Oliivo, P. ed. 2003. *Arte in disparte. Dipinti della collezione Giovanni Antonio Sanna dai depositi del Museo*. Catalogo della mostra. Muros: Stampacolor.
- Palomino de Castro y Velasco, A. 1715-25. *El museo pictorico y escala optica*, Madrid (rist. 1947).
- Pasolini A., 1991. La diaspora degli arredi in San Francesco di Stampace. *Quaderno Soprintendenza ai BAAAS Cagliari e Oristano*, pp. 23-39.
- Pasolini, A. 1997. Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal Medioevo all'Ottocento: notizie biografiche. *Biblioteca Franciscana Sarda*, VII, pp. 319-353.
- Pasolini, A. 2005. Don Nicolò Pignatelli e la Chiesa dei Napoletani a Cagliari. In F. Abbate ed., *Interventi sulla "questione meridionale"*, Roma: Donzelli, pp. 229-235.
- Pasolini, A. 2008. Argenti sacri del Cinquecento in Sardegna. *Biblioteca Franciscana Sarda*, XII, pp. 309-332.
- Pasolini, A. 2009. Un collezionista sardo nell'Europa del '700: il marchese Vincenzo Bacallar Sanna, plenipotenziario e ambasciatore di Filippo V in Olanda. *Studi Sardi*, XXXIV, pp. 355-385.
- Pasolini, A. 2010. S. Michele di Cagliari: architettura e arredi di una chiesa gesuitica. *Theologica & Historica*, XIX, pp. 303-334.
- Pazzi, P. ed. 1996. *Loro di Venezia. Oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete*. Catalogo della mostra. Venezia: Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate.
- Plaisant, M. L. 2000. I genovesi in Sardegna nei secoli XVI e XVII. In A. Saiu Deidda ed., *Genova in Sardegna. Studi sui Genovesi in Sardegna fra Medioevo ed età contemporanea*. Cagliari: Cuec.
- Picciau, M. 1991. San Bartolomeo e me. *Giornale Soprintendenza ai Beni AAAS di Cagliari e Oristano*, numero unico.
- Piseddu, A. 1997. *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritano nel secolo XVII*. Cagliari: Della Torre.
- Piu, M. 1967. *N. S. d'Itria e le sue glorie nella storia dell'Arciconfraternita*. Cagliari.
- Porcu Gaias, M. 2002. *Il Museo diocesano di Sassari. Ori, argenti, paramenti*. Nuoro: Poliedro.
- Res Mirabiles. 2002. *Argenti sacri ed ex-voto della Parrocchia di Guasila*. Catalogo della mostra. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Romagnino, et. al. 1989. *Cagliari. Quartieri storici. Marina*. Cinisello Balsamo: Pizzi.

- Russotto, P. G. 1956. *I Fatebenefratelli in Sardegna*. Roma: Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio, provincia romana.
- S. Elena rivela il suo tesoro. 1997. Catalogo della mostra. Quartu S. Elena: Presscolor.
- Saiu Deidda, A. 2000. La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari fra XVI e XIX secolo. In G. C. Marras ed., *Lingue, segni, identità nella Sardegna moderna*, Roma: Carocci, pp. 35-67.
- Sanguineti, D. 1998. *Anton Maria Maragliano*. Genova: Sagep.
- Sanna, R. 2001. *Portoscuso ieri e oggi*. Cagliari: Zonza.
- Scano, M. G. 1991. *Pittura e scultura del '600 e '700*. Nuoro: Ilisso.
- Scano, M. G. 1993. La pittura del Seicento, in Manconi ed., pp. 150, 153.
- Scano, M. G. 1997. *Pittura e scultura dell'Ottocento*. Nuoro: Ilisso.
- Scano, M. G. 2000. La quadreria e il patrimonio artistico del palazzo. In *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Nuoro: Ilisso.
- Scano M. G., 2006. Problemi attributivi per sei dipinti della chiesa cagliaritana della Beata Vergine della Pietà. In *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*. Cagliari: AV.
- Serra, S. 1993. *Ville e palazzi della nobiltà in Sardegna. Itinerari architettonici a Cagliari e dintorni*. Cagliari: AM&D.
- Siddi, L. 1990. La diffusione della "Madonna di Trapani" a Cagliari e nella Sardegna meridionale. In *Omaggio ad una città*. Oristano: S'Alvure, pp. 55-69.
- Siddi, L., Tasca, C., Naitza, S., eds. 1997. *I tesori della Cattedrale di Ales (secc. XV-XX). Argenti sacri e documenti d'archivio*. Catalogo della mostra, Cagliari: La Memoria Storica.
- Simonetti, F. 1993. *Argenti da tavola sabaudi a Genova*. Catalogo della mostra. Genova: Sagep.
- Spano, G. 1861. *Guida della città e dintorni di Cagliari*. Cagliari: Timon.
- Stefani, G. 1993. Il complesso monastico di Santa Chiara dal Seicento all'Ottocento. In A. Ingegno ed., *Santa Chiara. Restauri e scoperte*. Cagliari: Pisano.
- Storia degli argenti*, 1987. Novara: De Agostini.
- Sole, C. 1984. *La Sardegna sabauda nel Settecento*. Sassari: Chiarella.
- Tola, P. 1837-38. *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, rist. an. Bologna: Forni.
- Turtas, R. 2000. *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova.
- Usai G., 1992. Le confraternite, in Manconi ed., pp.156-165.
- Usai, G. 2000. L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI, in Mattone ed., pp. 191-203.
- Zedda, I. 1974. *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. XVII*. Cagliari: Arciconfraternita dei Genovesi.

Appendice documentaria

1) Cagliari, Oratorio della Confraternita del SS. Cristo a Villanova, 1673 agosto 24:

Nell'assemblea dei confratelli della confraternita del S. Cristo si prende la decisione di far realizzare i banchi e i cassetti per le funzioni insieme alle porte dell'oratorio. Per ottenere il migliore risultato con la minor spesa, si decide di realizzarli nello stesso disegno di quelli dell'Oratorio di Nostra Signora d'Itria nella Marina. Le spalliere e le guarnizioni verranno realizzate in legno di noce intagliato, come nei banchi della chiesa di San Sepolcro, mentre le porte dell'oratorio si faranno in legno color noce. Il compenso di 400 lire verrà diviso in 4 rate.

Die XXIII mensis augusti 1673 in oratorio Confraternitatis SS.mi Xpti oppidi Vile novembre Essent convocats y congregats lo S.r Francisco Carta, lo S.r Lucifero Sotto, deputats segon y ters lo present any, lo senor Agusti Carta, lo S.r Antoni Pichy, lo S.r Agusti Murja, lo S.r Gaspar Carta, lo S.r Antiogo Perra, lo S.r Baltasar Foys, lo S.r Joseph Marras, lo S.r Geroni Serra, lo S.r Pera Antoni Estara, lo S.r Esteva Quessa, lo S.r Antoni Saruis, lo S.r Sadorro Lochi, lo S.r Lucifero Fadda y lo secretari infrascrit, tots jermans de la dita Confradia y la major y mas sana part de aquella a fi y efecte de possar en execussio de fer los banchs eo calaxos de dit oratory en hont se seuran los dits jermans en las funcions se faran y oferiran en dit oratory y axi be las ports di dit oratory; y haventse discorregut entre dits deputats y jermans y confabulat del millor modo sea pogut pera que redundas en util de la dita confradia y ab lo menor gasto seria posible y de modo que lluyts lo dit oratory seg.s la calitat de aqueill demana tots los sobre dits jermans unanimes y conformes y tigu diserepaut son vinguts de acordi de que dits banchs eo calxos se fasian del matex designe o millor si se podrà de los que llis se troban en lo oratori de N.ra Senora de Itria del Appendis de la Marina y axibe lo asiento en hont se seuen los offisials exepto empero del que tant dits banchs come dit asiento de dit ofisials to lo que sera a part de fora, espaleras y guarnisas sean de nogal obradas segons la obradura y espaleras que son en los banchs de Sant Sepulcre tot a perfessio y las portas de dit Oratori se fasian de taula flamenca dantly la tinta de nogal y en exa conformitat haventse cridat a mestre Barthomeo Baxa caxer per veure lo que se podria gastar per fer dita obra tant de llenam, clavasso e mans; y

essent aqueill acudit en dit oratory y havent tratat y contratat sobre dit preu y gasto se ha vingut de acordi y consert ab dit Baxa de que dantly y pagantli quatre centas lliuras per fer dita obra posant aqueill tot lo necessary tant de llenam, clavesso y factura et alias y asentar los en dit oratory tot a sos gastos y despeses y a tota perfessio, sens que dita Confradia entre ni sia tinguda a mes de les dites quatre centas lliuras que la obra la dara finida y ultimada y asentada com dites ab tota perfessio dins termini de quatre mesus del dia que se firmara lo contrate contadors havant, quales 400 lliures se li han de pagar en quatre pagues a saber es cent lliuras lo dia se ferma dit contrate, per afagarrar y portar dit llenam que sera mester fer d.as obras, cent lliures imeidate que posarà ma en la obra y les restant cent lliures a compliment de dit preu, se li pagaran cent lliures a la mitat de la obra treballada y les otras cent lliures finida y ultimada dita faena y asentada a tota perfessio segons resta dit e per so fermian las obligacions en forma deguda ab acte publich en poder de un notari... (omissis)

Archivio di Stato di Cagliari, *Atti legati vol. 520* (notaio Pier Francesco Cuccuru) 1671/73, c. 129.

2) Cagliari, 1673 agosto 24:

Testimonianza scritta della seduta rogata dal notaio Giovanni Antonio Guiso

Archivio di Stato di Cagliari, *Atti legati vol. 520* (notaio Pier Francesco Cuccuru) 1671/73, c. 131.

3) Cagliari, 1673 agosto 22:

Il *caxer* Bartomeo Baxa e la moglie Caterina de Lucca si obbligano in solido con ufficiali e confratelli per la realizzazione delle porte, dei banchi e dei cassetti dell'oratorio del S. Cristo di Cagliari (cfr. doc.1).

Archivio di Stato di Cagliari, *Atti legati vol. 520* (notaio Pier Francesco Cuccuru) 1671/73, c. 133.

4) Cagliari, 1678 20 novembre:

Si cancella l'atto di obbligazione dei lavori nell'oratorio del S. Cristo presso S. Giacomo a Cagliari con cui si era impegnato il *caxer* Barthomeu Baxa insieme alla moglie Caterina Lucca, perché i lavori sono conclusi a regola d'arte (*perfessio*). Firmato: Juan Batta Taris *conservador*

Archivio di Stato di Cagliari, *Atti legati vol. 520* (notaio Pier Francesco Cuccuru) 1671/73, c. 127.

5) Cagliari, 1674 marzo 17:

Atto di obbligazione di fronte al *Veguer Real* con cui il *caxer* Barthomeo Baxa e la consorte Caterina De

Lucca s'impegnano a che il Baxano realizzi i lavori pattuiti all'interno dell'oratorio dell'arciconfraternita del S. Cristo nell'appendice di Villanova in Cagliari: i confratelli anticipano 400 lire per l'acquisto del legname; come garanzia richiedono al Baxano un atto di obbligazione controfirmato dalla moglie con cui l'artigiano si impegna a consegnare l'opera perfezionata entro la scadenza. Firmato Nurra *assessor*. Archivio di Stato di Cagliari, *Atti legati vol. 520* (notaio Pier Francesco Cuccuru) 1671/73, c. 128.

6) Cagliari, 1674 marzo 17:

Testimonianza di verità del notaio Battista Sarigo. Archivio di Stato di Cagliari, *Atti legati vol. 520* (notaio Pier Francesco Cuccuru) 1671/73, c. 128v.

7) Cagliari, 1780 settembre 26: Inventario della chiesa di S. Giovanni di Dio (S. Antonio abate).

[c. 1] Dia 26 del mes de setiembre del año mil setisientos ochenta Caller. Sea a todos notorio, publico y manifesto de como yo Nott. baxo firmado insiguiendo la orden verbo dada por el Ill.mo y R.mo S.r don fray Victorio Philippo Melano de Portula de la orden de Predicadores Arçobispo de Caller y de mas uniones, me ha constituido personalmente en compañía del R.do Bernardo Isola actual Mayordomo de D.no Ill.mo y R.mo Monceñor y su Delegado especial y del R.do Miguel Ligas beneficiado de la Parroquial Iglesia de Santa Eulalia y capellan era de la iglesia de San Juan de Dios a fin y effeto de formar nuevo inventario eo descripcion de todos los ornamentos, arreos y plateria de la dicha iglesia y sacrestia de la mesma que corran a cargo de dicho Ligas, para consignar estas al nuevo capellan elegido por dicho Ill.mo y R.mo S.r Arcobispo el R.do Luis Carta son las siguientes.

Primo un terno con el paño de faristol y sin pluvial de raso blanco floreado...y casula todo guarnecido de oro fino, con las armas de la Orden de la religion.../ Mas otro terno negro de droghetto en seda, sin pluvial .../Mas un pruvial negro de persa laureada/Mas una casula con su estola, manipulo, bolsa y copricalis de armue color de rosa/ Mas otra casula con su estola, manipulo, bolsa y copricalis de borcadillo de plata.../Otra casula de la misma ropa.../Mas otra casula de borcate de oro .../Mas otra casula de nobiltà blanca, bordada toto en seda de varios colores/ Mas otra casula de damasco de Genova cremisi .../Mas otra casula de de droghetto en seda verde y nueva .../Mas un paño de faristol de damasco de Napoles verde .../Mas otra casula usada a fondo verde, floreada a oro y plata / Mas un pluvial

de damasco blanco ...[c. 2]: Mas una casula de ropa de media seda, de fondo color de rosa rigada / Mas otra casula de damasco blanco .../ Mas otra casula de borcate de color violacio a flores de oro y seda de varios colores .../ Mas otra casula de fondo de raso blanco, a flamas rojas, verde y violacio .../ Mas un terno viejo ... casula de damasco blanco, dalmatica de raso rigado a verde y rojo .../ Mas otra casula de camelote ordinario de lana .../ Mas otra casula de terzopelo negro .../ Mas un terno de camelote violacio .../ Mas otra casula de damasco blanco.../ Mas otra casula violacio .../ Mas otra casula de calamandria rigada a blanco, rojo y verde ... / Mas otra casula inutil de droghetto de seda roja .../ Mas otra casula de camelotte color violacio ... / Mas otra casula de catalufa amarilla .../ Mas dos dalmaticas negras .../ Mas otra casula de droghetto en seda verde nueva ...[c. 3] BLANQUERIA (omissis) [c. 3v] Mas una paradora .../Mas quatro quadros, tres muy usados y otro menos usados, que tienen las effigies de Santa Rosolea, San Sebastian y otro que es chico de Angel Raphael/ Mas un Santo Christo .../ EN LA IGLESIA: Mas el altar mayor, cuyo retablo es de estoque floreado y con los flores sobredorados en las gradas y sacrario de leña sobredorada con el frontal de marmol / Mas un quadro de la Virgen colocada en cima de dichas gradas, que lleva la guarnicion y corona entallada y sobredorada co su cristal, cortina y perfallo de estoffa azul a flores ... / Mas un bulto de San Anton, vestido con pluvial mitra y baculo de leña...que esta colocado en el nicho .../ Mas un perfallo de raso rojo, que esta en la porta de la sacristia / Mas una campanilla en la puerta de la sacristia ... / Mas un faristol de leña .../ Mas una grada con tres gradinos ... / Mas dos banquillos para llegar al sacrario, todo de leña / Mas un juego de carta de gloria, entallados y sobredorado de leño / Mas un Santo Christo de marffi co su cruz y pie de hebano y una vasa para la comunion / Mas quatro faristoles ... / Mas dos quadros grandes dentro del Presbiterio con su guarniciones de leña pintadas a azul con los filetes dorados, que representan dos passos de la vida de San Anton / Mas seis quadritos de frutas con sus guarniciones pintadas y doradas / Mas quatro quadros ovados sin guarnicion, representantes quatro passos de la Passion de Christo / Mas nueve quadritos muy chicos redondos con sus guarniciones pintadas a negro con filete dorado / Mas quatro quadros ovados, dos mas grandes y dos mas chicos y estos con una guarnicion todo dorada y aquellos pintados y dorados. Mas dos quadros algo grandesitos sin guarnicion, uno con la effigie de San

Joachin y la Virgen y el otro de Jesu Maria Joseph. / Mas seis quadros mas grandes con sus guarniciones doradas y pintadas representantes diversos misterios de la Virgen a saber uno del Nacimiento de Christo, otro de la Visitacion, otro de la Anunciacion, otro de la Epifania, otro de la Huyda de Egipto y el otro de la Virgen con varios santos uno de los cuales se crede ser Santo Domingo y el de Nacimiento de Christo, esta en el aposento del P. Vic.° Provincial.[c. 4v] Mas quatro quadros chicos con su guarnicion pintada y dorada de diversos santos y tantos estos como y todo los sobredichos son de pintura fina / Mas una barandilla de altar mayor con su grada todo de marmol con sus balaustros y puertanita de leña / Mas un banco de leña blanca muy usado, que no lleva espalera / Mas un frontal de raso de fondo floreado ... con el escudo y armas de la religion en medio ... / Mas otro de borcate de oro de fondo blanco a flores de oro y seda ... / Mas otro de borcate de oro a fondo azul y floreado con flores de oro y seda ... / Otro assibien de borcate de oro de fondo color cremisi floreado de plata fina [omissis] / ... frontal de altar de tela pintada pintado a flores .../Un pulpito con su tornavos y escalera todo de madera sin pintar, nuevo, cuyo tornavos y pulpito esta todo entallado/Mas seis crucifixos uno en cada altar .../Mas seis juegos de carta de gloria .../Mas una tapisseria de la capilla de Santa Rosolea de cinco telos ... con sinco angeles de cartapista plateados .../Mas la capilla de San Juan de Dios sin retablo con un quadro grande de dicho santo eo pintura al contorno a figura del retablo, con las gradas de leña pintadas y altar leño con su ara/ Mas un nicho en la misma capilla dentro del qual esta el bulto del Arcangel san Raffael de madera adornado con joyas, una cadenilla al cuello y un collar... [c. 5v] Mas la capilla del Santo Cristo, cuyo retablo es de cartapista muy usada...que tiene en medio un crucifijo grande de madera arrimado a un quadro de la Virgen, Madalena y Sam Juan con su cortina de taffetà celeste, viejo y las gradas de leña pintades con un sacrario y altar assibien de leña y su ara/Un quadro de la Virgen al pie del Santo Cristo que lleva la guarnicion todo dorado de pintura fina con el cristal por delante .../Mas la capilla de la Esperanza que tiene las gradas y leño co su ara sin retablo con un quadro grande de la Virgen de la Esperanza en medio/ Mas un bulto de la Virgen sentada en una silla con el nino Jesus en el regasso todo de madera dorado con su corona y un pedasso de endiana a rigado a la pared/Mas la capilla de San Salvador con gradas y altar de leno con su ara sin retablo con un grande quadro en medio del Salvador con una

guarnicion de leño / Un nicho sobredorado y fondo azul al pie del dicho quadro de leno con su vidriera con tres birdones dentro del qual esta el bulto del Salvador, todo de madera sobredorado cuyo nicho esta al entorno entallado pintado en guejo .../Mas otra capilla de San Homobono, que tiene las gradas y altar de leno con su ara sin retablo y en medio un quadro grande de dicho santo con su guarnicion pintada y dorada, al pie del qual un bulto de Juan Bapta de madera sobredorado /Mas otro altar de Sancta Rosolea con sus gradas y altar de leno con su ara con retablo pintado en la pared y en medio un quadro de dicha santa / Un nicho de lena pintado a azul sin vidriera al contorno entallado dentro del qual esta el bulto de Santa Rosolea vestida de ropa ...OMISSIS [c. 6] Mas una tribuna toda entallada en la fachada, con quatro bultos de angeles y el de San Juan de Dios en medio, que encima lleva una corona assibien entallada y dorada... dentro del qual esta el organo grande .../Mas la fuente baupitismal cuya arca es de nues, con serradura y llave, y al pie y gradino de marmol/ Mas una pila grande un pie, en la puerta de la iglesia de piedra fuerte para el agua bendita/Mas un urna dentro la sacristia para lavar las manos con su canon de bronz y una balsa para recibir la agua, todo de marmol.../Mas un quadro de la Virgen del Buen Consejo co su guarnicion dorada que se halla collocado en la capilla del Santo Christo ... la PLATERIA siguiente:

Primo dos lamparas de plata, una mas grande de la otra, con tres cadenas cada una y una sola de estas con tres nuses en cada cadena assibien de plata .../ Mas una pisside grandesita de plata, con el pie de cobre sobredorado.../ Mas una escatola de prata, para conservar el patron ... / Mas una llavesita de plata por el sacrario.../ Mas un calis con su patena todo de plata y dicha patena sobredorada .../ Mas una cruz grande de procession que tiene los finimentos, Santo Christo, la bola donde vien la asta inscripcion y algunos rayos en el crusero todo de cobre sobredorado y la cruz con quatro cabezas de angeles ... / Mas un ostensorio de plata con una media luna de plata ... que lleva tres cabezas de angeles con sus alas de plata .../ Mas dos calises y dos patenas de plata ... [c. 7] Mas dos candeleros chicos de plata, una paz assibien de plata en la qual esta decifrado un effigie de San Anton y una chica corona de dicho assibien de plata, que però en peso de plata veynte y sinco, tres quartos y medio / Mas un incensero, navesitas, cuchara de dicha y esporsorio todo de plata / Mas una cruz donde esta el Lignum Crucis todo de plata ... / Mas un reliquiario con su pie de

plata ... / Mas un plato de plata que en medio tiene una effigie de San Anton que pesò en peso de plata quinze onzas y dos quartas / Mas quatro campanillas, un reliquiario chicos, tres corazones, una effigie de prancia que tiene esculpido un personage, un par de ojos, una lengua, todo de plata, un libro y fuego de San Anton .../ Mas un bultico de San Anton abad de leña vestido de seda .../ Mas un voto hecho en forma de quadreto con un chico rillevo en cima todo de plata donde esta un cavallo esculpido .../ Mas seis reliquieros chicos redondos .../ Mas un reliquiario de tabla .../ Mas una patena y dos pies de calises .../ Mas un bulto de San Juan de Dios a medio cuerpo... con un reliquiario de plata en el pecho / Mas otro

reliquiario de plata que lleva en el pecho un bulto de San Anton abad de leño / Mas una crismera .../ Un reliquiario grande quadrado donde esta la cabeza de San Anton .../ Mas otros tres reliquiarios chicos redondos de plata / ...ropas de la Virgen SS. de la Assumpta proprias de la heredad del quondam D.r Massa y son los siguientes: / Primo el bulto de la Virgen SS. de la Assumpta cuya cabeza, peis y manos son de madera= vestido de una camisa de catalufa y la tunica de armesi rojo.../ OMISSIS [c. 8] Mas una puerta del pulpito de leno entallada propria de dita iglesia OMISSIS. / Pedro Murgia Melis nott. app.co.

Archivio Storico Diocesano di Cagliari, *Inventari*.



Fig. 1. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Bottega cagliaritana XVII secolo (primo ventennio), piatto circolare umbonato (foto Marcello Canu).



Fig. 2. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, piatto circolare umbonato, particolare con immagine di S. Antonio abate (foto M. Canu).



Fig. 3. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, statua marmorea S. Antonio abate, XV secolo (da Ospedale di S. Antonio) (foto Donatella Pasolini).



Fig. 4. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, statua lignea S. Antonio abate, XV-XVI secolo (Foto D. Pasolini).



Fig. 5. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Bottega cagliaritana XVII secolo (1613-28), secchiello per l'acqua benedetta (foto M. Canu).



Fig. 6. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Bottega cagliaritana XVII secolo (inizi), reliquiario del Lignum Crucis (foto M. Canu).



Fig. 7. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Bottega ligure XVIII secolo (II metà), candelieri (foto M. Canu).



Fig. 9. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Francesco Connio XIX secolo (secondo quarto), muta di cartegloria (foto M. Canu).



Fig. 8. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Giovanni Renoldi XIX secolo (metà), insegne dell'arciconfraternita (foto M. Canu).



Fig. 10. Cagliari, chiesa S. Bartolomeo, altare ligneo della Vergine di Trapani, XVII secolo (post 1678).

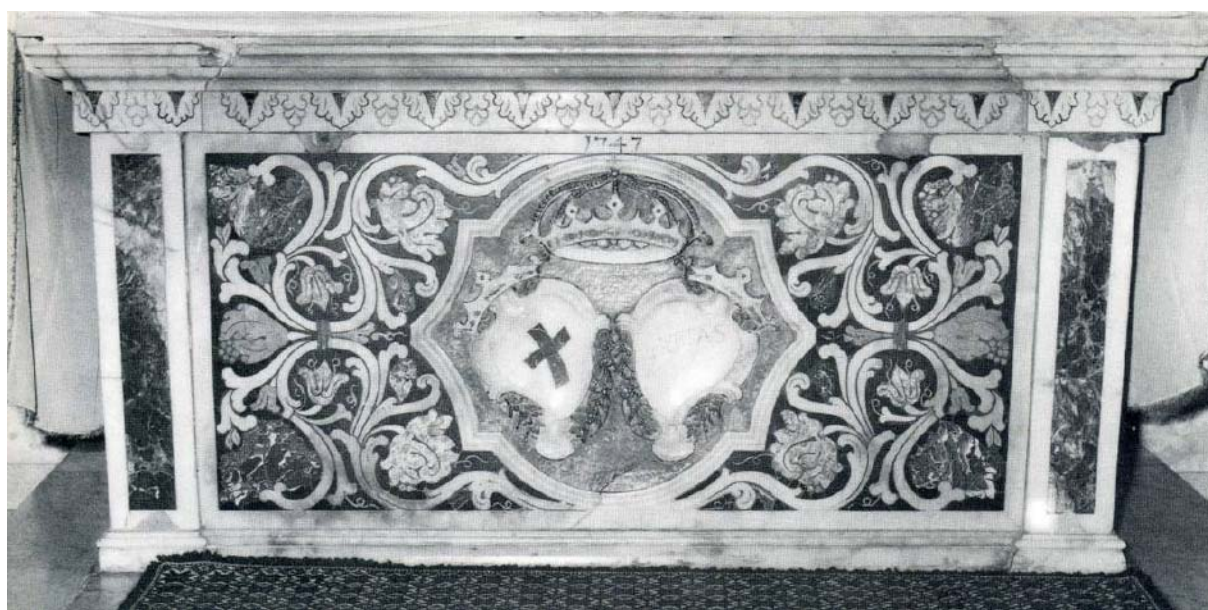


Fig. 11. Villasor, parrocchiale, paliotto marmoreo con stemma Genovés, 1747 (da S. Francesco di Stampace).



Fig. 12. Cagliari, chiesa S. Rosalia, Monumento funebre di mons. Francisco Genovés, post 1744 (Foto D. Pasolini).



Fig. 13. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, statua della Madonna di Trapani, XVII secolo (ante 1636).



Fig. 14. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Ambito siciliano o iberico XVII secolo, leggìo d'altare (foto M. Canu).



Fig. 15. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, leggìo d'altare, part. Leoncino di sinistra (foto M. Canu).



Fig. 16. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, leggìo d'altare, part. Leoncino di destra (foto M. Canu).



Fig. 17. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Bottega sarda? XVI secolo, ampolline (foto M. Canu).



Fig. 18. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Ambito italiano XVII secolo, alzata (foto M. Canu).



Fig. 19. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Bottega italiana fine XVII secolo-inizi XVIII, calice (foto M. Canu).



Fig. 20. Cagliari, Arciconfraternita d'Itria, Ambito sardo-ligure fine XVII secolo-inizi XVIII, calice (foto M. Canu).